

# COMUNITÀ

## Il commento

# Un passo avanti, non si perda altro tempo



**Paolo Guerrieri**  
Economista

SEGUE DALLA PRIMA

In tema di dissesti bancari, la soluzione a medio termine emersa dal summit è la costruzione nel tempo di una vera Unione bancaria che consenta un approccio paneuropeo alla supervisione del credito, all'assicurazione dei depositi e alla gestione delle crisi. Nel mentre lo strumento scelto per fermare e prevenire le corse agli sportelli dei Paesi più indebitati, a cominciare da Grecia e Spagna, è l'utilizzo dei Fondi europei di salvataggio - l'Efsf e l'Esm. Va usato per ricapitalizzare le banche direttamente anziché passare attraverso gli Stati aggravando la loro già precaria situazione debitoria, come avvenuto di recente nel caso della Spagna. È un passo positivo e importante, ma è stato comunque rinviato al momento dell'attivazione dei meccanismi di sorveglianza comuni. Nel caso della Spagna si continuerà a passare per le finanze pubbliche del Paese, rinunciando tuttavia a conferire ai crediti erogati una condizione privilegiata, per non penalizzare gli altri creditori privati. Non sappiamo se tutto questo sarà sufficiente a spezzare il pericoloso circolo vizioso in atto da tempo tra la crisi del debito sovrano e quella del sistema bancario. Molto dipenderà dai tempi di attuazione delle prime tappe dell'Unione bancaria e dalle misure di ristrutturazione che verranno decise in concreto nei confronti delle banche più fragili e esposte.

L'altro campo d'intervento riguarda la gestione degli enormi stock di debiti sovrani e privati accumulati in Europa. Anche in questo caso si trattava di contemperare soluzioni a lungo termine, l'Unione fiscale europea e l'emissione di eurobond, in grado di rafforzare la sostenibilità economica e politica del debito, con misure per l'emergenza che contemplino meccanismi in grado di ridurre da subito i costi del servizio del debito e renderlo sostenibile per i Paesi più indebitati, incluso il nostro.

Gli obiettivi a medio termine sono stati ribaditi nella *roadmap* preparata per il vertice, pur con le riserve di sempre della Germania sul tema degli eurobond, mentre lo scontro più acceso ha riguardato gli interventi a breve. Scartata l'ipotesi di forme di mutualizzazione *light* quali il fondo di riscatto europeo (l'European Redemption fund), si è optato su forte pressione dell'Italia, spalleggiata dalla Spagna e in ultimo dalla Francia, sugli acquisti di titoli sovrani da parte dei fondi salva stati l'Efsf e/o l'Esm. L'obiettivo è mettere al riparo soprattutto i debiti

di Spagna e Italia da effetti speculativi a breve, creando un'adeguata diga antincendio (*firewall*) - o salva *spread* com'è stata definita. Un punto cruciale rimangono comunque le modalità di accesso dei Paesi interessati, unitamente alle condizionalità e ai meccanismi di sorveglianza associati a tali acquisti. In realtà sono elementi ancora tutti da chiarire e le dichiarazioni contrastanti al riguardo di Angela Merkel e Mario Monti alla fine del summit lasciano intendere che la partita è tuttora aperta.

L'altro problema riguarda le poche risorse oggi a disposizione per tali interventi. L'Esm ha solo 500 miliardi da spendere, di cui 100 miliardi già impegnati a favore delle banche spagnole e 10 a favore di Cipro, a fronte di debiti sovrani di Italia e Spagna che nel complesso oscillano intorno ai 2.500 miliardi di euro. Una soluzione potrebbe essere quella di trasformare l'Esm in un vero Fondo monetario europeo dotandolo, ad esempio, di licenza bancaria per aprirgli la preziosa fonte di finanziamenti della Bce. Una soluzione efficace, ma fieramente avversata a tutt'oggi dal governo tedesco.

In ultimo, la parte del summit riguardante la crescita. Era in qualche modo una parte scontata, visto che il pacchetto di misure - pari a circa 120 miliardi di euro - era stato

...

**Le condizioni generali rimangono gravi, ma l'esito del summit di Bruxelles va giudicato positivamente**

## Maramotti



già annunciato al vertice di Roma la settimana scorsa. È composto da investimenti in infrastrutture e per il completamento del mercato interno, in campi quali i trasporti, le tecnologie digitali e l'energia. Investimenti di questo genere saranno davvero utili ma sulla loro efficacia ai fini del rilancio della crescita si possono nutrire forti dubbi. In primo luogo richiederanno tempo e a causa del loro modesto volume complessivo è assai difficile che riescano a modificare l'attuale corso recessivo in Europa. Servirebbe a questo scopo una rinnovata simmetria nelle politiche di aggiustamento. La recessione è dovuta al di là dei problemi di offerta - che esistono - ad una inadeguata domanda interna europea, aggravata dal fatto che l'onere dell'aggiustamento è oggi interamente sulle spalle dei Paesi indebitati e in deficit di bilancia corrente. L'idea che si possano eliminare i disavanzi senza un contributo dalla riduzione dei *surplus* è del tutto irrealistica. Il sostegno alla domanda passa in realtà per la correzione degli squilibri oggi presenti in Europa.

Nella nuova *governance* sono previsti meccanismi di correzione, ma non sono stati fin qui utilizzati. Bisognerebbe cominciare a farlo. Com'è necessario far sì che gli aumenti dei deficit di bilancio che i Paesi stanno registrando in seguito alla diminuzione dell'attività economica non vengano corretti attraverso ulteriori restrizioni (come stabilito peraltro dal nuovo Patto di stabilità e crescita). In caso contrario c'è il rischio concreto di trasformare l'attuale fase recessiva in una vera e propria depressione. In Grecia è già avvenuto, e ora rischia di ripetersi in molti altri Paesi, incluso il nostro.

## L'intervento

# Il documento dei diritti Pd Occorre discutere ancora



**Gianni Cuperlo**  
Deputato Pd

**IL PD DISCUTE DEI DIRITTI E QUESTA È LA BUONA NOTIZIA. LO HA FATTO IN UN COMITATO PRESIDUTO DALLA BINDI CHE HA LAVORATO A UN DOCUMENTO** consegnato adesso al confronto. Del testo è giusto parlare con una premessa. Sinora non abbiamo mai voluto affrontare alla radice il vincolo tra diritti, crescita e democrazia. L'esito è stato non aggregare in un discorso unitario la sfera dei diritti umani (politici, sociali, civili) come invece sarebbe doveroso per un partito che ha scelto l'aggettivo democratico a suggello della sua identità. Adesso è possibile colmare la lacuna facendo del testo elaborato l'occasione per un dibattito sereno e partecipato in una delle nostre sedi decisionali. Venendo al merito, ho letto con interesse i commenti pubblicati. È vero, si tratta di uno scritto colto e complesso. In venti righe si può solo chiosarlo, e malamente. Per questo mi limito a due notazioni. Ho apprezzato l'asse primario piantato attorno alla dignità della persona. Dovrebbe seguirne che il pluralismo delle identità va difeso e valorizzato riconoscendo però che non tutte le tradizioni storiche, culturali o religiose sono compatibili con quel primato. Per dire, l'infibulazione o il burqa integrale nulla hanno a che fare con autonomia e integrità del soggetto. Su un piano diverso, la stessa logica andrebbe applicata a una serie di normative formalmente democratiche (la legge 40 è tale perché un Parlamento l'ha votata) ma che stridono col principio. E non solo per la sperequazione dei diritti tra coppie ricche (in trasferta all'estero) e le altre. Ma per un divieto alla ricerca su embrioni non impiantabili che sottrae ai più una speranza di cura e non nel nome della dignità ma di un autoritarismo sorretto da un dogma confessionale. Potrei applicare parametri simili al capitolo della fine vita per come è stato inteso dal precedente governo. Ma restando al documento so bene che non doveva risolversi in un elenco di riforme bensì definire una cornice ideale e culturale da cui le norme fossero destinate a derivare. Tanto più mi permetto di suggerire una qualche cautela. Perché se l'ambizione è stendere non già una mappa di leggi possibili (che a me sarebbe bastata) ma la tavola dei principi allora conviene che l'opera di scrittura e legittimazione sia solidissima. Per dire, posso leggere un inciso come questo «la vita umana ha senso (ed è pensabile) solo entro le forme della socialità» se quel testo è un contributo al confronto di una forza come la nostra.

Se invece dovesse tradursi in un passo del manifesto sui nostri principi confesso un disagio (soprattutto per l'idea che un partito possa stabilire in un documento ciò che è o non è «pensabile»). Viceversa, se parliamo di un testo che ha la valenza detta, è quasi un obbligo che si riversino in esso le domande di senso sulle quali la politica è obbligata a rifondare se stessa, e non in un'ottica ristretta ma globale. Per capirci: in Europa, Usa e India i consumi per famiglie rappresentano tra il 60 e 70% del Pil. In Cina è meno del 30 anche perché un'ora di lavoro può essere pagata 70 centesimi di dollaro. Non parlo di economia e dumping sociale. Parlo di diritti umani. Poi, certo, centinaia di milioni di cinesi nell'ultimo ventennio sono usciti dalla fame ma il tema non è quello. Se parliamo dei principi del Pd sui diritti, come ci correliamo all'insieme di interessi commerciali e finanziari che hanno spinto per anni a delocalizzare le produzioni dove democrazia e libertà erano conculate? O come la mettiamo, sempre ragionando di principi, con quei governi dell'Occidente che firmano patti e protocolli compromissori con le peggiori dittature in nome di sacri interessi nazionali? Insomma quale spazio istituzionale (quello culturale o della testimonianza è un altro piano) occupano i diritti umani - i caratteri costitutivi di tali diritti - nel definire i confini della politica e del mondo che andiamo progettando? Dove si fermeranno nell'epoca globale la liceità e illiceità dei comportamenti soggettivi e dell'azione pubblica? Come è sostenibile nel primato della dignità, una concezione utilitaristica dell'agire politico? Sono interrogazioni legate a filo stretto con quella bella formula del documento dove si scrive che della deliberazione democratica su temi sensibili va valorizzato «il suo carattere provvisorio e sempre perfezionabile». Mi permetto l'aggiunta che tale storicità non è patrimonio esclusivo di una filiera di diritti ma investe il mondo contemporaneo e le discriminazioni che lo violentano. Mi fermo per ragioni di spazio.

Chiedo soltanto: non si corre il rischio per il timore di una parola di troppo, o troppo audace, sull'avvenire delle coppie gay di scrivere troppe parole di meno sul futuro della democrazia? In fondo conta capirsi. Vogliamo tutti aiutare il Pd ad avanzare sulle politiche per la cittadinanza e in questo senso, come ha detto Bersani, il documento chiamerà in causa l'agenda e la responsabilità della politica. Se invece l'impresa è un manifesto sulla nuova cultura in materia di libertà, diritti e democrazia, allora a maggior ragione ha senso estendere il confronto all'insieme del partito nella convinzione che potrà derivarne una ricchezza di punti di vista e una sintesi più avanzata e condivisa. Dunque, perché fermarsi?

## L'analisi

# Per l'Unione europea un sussulto d'orgoglio



**Gianni Pittella**  
Vicepresidente vicario Parlamento europeo

**L'ESITO PER NULLA SCONTATO DELLA RIUNIONE DEL CONSIGLIO EUROPEO MARCA** un punto di svolta per il futuro dell'Europa. L'Unione europea si trovava di fronte ad un bivio: da un lato, l'inazione e la palude, dall'altro un sussulto di orgoglio, l'ultimo indispensabile prima di finire nel baratro. Ha scelto il secondo cammino. La svolta di Bruxelles si riassume in due parole: sicurezza e crescita. Sicurezza perché l'Europa metterà al riparo dalla speculazione i sistemi economici di Spagna e Italia, attraverso un intervento diretto del Fondo Salva Stati a sostegno dei titoli di Stato e dei sistemi bancari dei due paesi. Crescita perché per la prima volta dopo 18 summit tutti incentrati sull'austerità, l'Europa rimette al centro della sua agenda l'occupazione e lo svi-

luppo. La vicenda che si è sviluppata intorno al tavolo delle trattative in contiene in sé diversi insegnamenti. La prima lezione è che la buona politica, il coraggio e la determinazione, alla fine, si impongono. L'Italia di Monti esce rafforzata da questo summit perché ha rigettato qualsiasi fatalismo sulla presunta inamovibilità delle posizioni dichiarate dagli altri governi, ha puntato sulla validità dei nostri argomenti nell'interesse generale ed ha difeso a denti stretti le richieste italiane.

Vince il coraggio dell'Italia ma anche quello del Parlamento europeo che per mesi, come un profeta nel deserto, ha indicato le giuste risposte alla crisi. Oggi, grazie al ruolo giocato durante il vertice dal Presidente Schulz, il Consiglio si allinea finalmente sulle posizioni del Parlamento: il nuovo Patto per la crescita si fonda quasi integralmente su proposte adottate dal Parlamento nei mesi scorsi. Il terzo insegnamento è che destra e sinistra a livello europeo non sono la stessa cosa: la vittoria di Francois Hollande ha incrinato il blocco conservatore del «sorvegliare e punire» e posto le condizioni per puntare di nuovo sulla crescita.

La svolta di Bruxelles dà energia alla nuova Europa di Monti, Hollande e del Parlamento. Il risultato conquistato va interpretato come un prezioso punto di partenza ma non è tuttavia risolutivo. Bisognerà infatti vigilare con attenzione sull'applicazio-

ne dell'accordo raggiunto. In particolare, vanno meglio chiariti i meccanismi di intervento del Fondo Salva Stati per quanto riguarda l'acquisto di titoli di Stato. In cambio dell'intervento del Fondo, gli Stati interessati non devono essere obbligati ad indossare la camicia di forza dell'austerità. L'accordo prevede inoltre importanti concessioni per la Spagna ed apre la porta ad una revisione del memorandum con l'Irlanda. La Grecia resta la grande assente. Il memorandum tra Atene e la Troika resta insostenibile e sarà necessario nei prossimi mesi procedere ad una sua revisione. Inoltre, il sistema finanziario mondiale rappresenta ancora una minaccia per la zona Euro, da disinnescare nei prossimi mesi finalizzando i progetti legislativi attualmente in discussione nel Parlamento, ma aprendo anche con gli Stati Uniti un grande dibattito per arrivare a una nuova «Bretton woods» dove vengano definite nuove regole capaci di impedire il ripetersi di crisi devastanti per il sistema economico mondiale.

Ma soprattutto lo slancio ritrovato deve dare all'Europa la forza per sciogliere il nodo gordiano dell'unificazione politica. L'accordo di Bruxelles non sana il peccato originale dell'Euro, il fatto cioè di avere istituito una moneta senza avere predisposto istituzioni politiche per pilotarne gli effetti. Solo la riapertura del cantiere degli Stati Uniti di Europa stabilizzerà in maniera duratura la moneta unica.